

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

FRANZ FUNCK-BRENTANO. — *La Renaissance*. — Paris, Fayard, 1935 (16.º, pp. 442).

È deplorabile che il Funck-Brentano, il quale aveva cominciato, or son più di quarant'anni, con pregevoli lavori sulla storia di Filippo il Bello e sugli Archivi della Bastiglia (ma più tardi, a dir vero, aveva coltivato il genere meno pregevole della storia aneddotica), si sia dato ora a comporre libri, com'è il presente, di cosiddette « sintesi storiche », che appena potrebbero considerarsi « sintesi cinematografiche ». E poichè questo volume ho veduto lodato anche in periodici italiani, e se ne minaccia una traduzione, bisogna dire, chiaramente e presto, quale roba esso sia. Non è già, come potrebbe credersi o aspettarsi, un'esposizione, neppure divulgativa, della storia dell'età del Rinascimento; ma una sfilata di capitoli, che si susseguono senza nesso tra loro, sopra alcuni personaggi e alcuni fatti di quell'età. Dopo un prologo che tratta della « nuit gothique », si prende a delineare e qualificare Colombo e Copernico, i Medici, gli umanisti, Erasmo, i papi, la letteratura e l'arte francese, la spedizione di Carlo VIII, gli italiani in Francia e i francesi in Italia, Carlo VIII e Anna di Bretagna, Savonarola, Alessandro VI, Giulio II, Francesco I, il Concordato, la Riforma, Caterina dei Medici, chiudendo la sfilata con un paragone tra il Rinascimento e la Rivoluzione francese. Nessuna conoscenza diretta nè ricerca originale è in questi capitoli, compilati su poche opere notissime, e talvolta su opere che sono esse stesse di seconda mano e di carattere divulgativo; e la compilazione è fatta nel modo più materiale e accidentale e scriteriato che si possa immaginare. Il capitolo « sintetico » su Giulio II, per es., ha sul principio (p. 197), non si sa perchè, rilievi e considerazioni di questa sorta: « Comme il arrive souvent, les historiens sont d'accord sur le jour de sa naissance, 15 décembre, mais ils ne s'entendent plus sur le chiffre de l'année, les uns voulant que ce soit 1441, les autres 1442, d'autres encore 1443: Emmanuel Rodoconàchi, le dernier biographe du pape Jules II, incline pour 1441 »! Se mai una qualche scelta appare nei fatti narrati, viene dalla costante predilezione che lo scrittore mostra per le cose che colpiscono l'immaginazione del volgo: stragi, assassinii, torture, esecuzioni capitali. Si veda ad esempio il capitolo sui Medici, che sembra la « ballade des pendus », tanto vi s'insiste su impiccati pel collo

e impiccati per i piedi; o il modo con cui è lumeggiata l'azione di Cristoforo Colombo in America, la quale appare allo storico « dans un jour si vilain de perfidie, de cruauté et de cupidité, qu'on en a le cœur soulevé de dégoût » (p. 18). Di pensiero storico non è traccia alcuna, sebbene il Funck-Brentano si dia l'aria di averlo e si affanni ad attestare la sua profonda avversione per il Rinascimento, che, a suo dire, fu una « reazione » (p. 420) contro il « grande medioevo » e diè il predominio alla borghesia, accrebbe la burocrazia e l'accentramento (pp. 421-23), anticipando con ciò la Rivoluzione francese, e, per di più, commise un vero e proprio delitto, « qu'il est difficile de lui pardonner », quello che merita di essere denominato senz'altro « le crime de la Renaissance », cioè di aver « faussé, et pour des siècles, grande partie de notre art et de notre littérature » (p. 426). Di questo orrendo misfatto, del quale durano ancora gli effetti, lo scrittore non si sa dar pace. « Ah! si, au lieu de se laisser entraîner sur des voies étrangères, où leur nature, leurs traditions, leur génie même se sont trouvés dépaysés, nos artistes avaient poursuivi leur route sur le chemin tracé par leurs pères, quelle floraison merveilleuse l'art d'un Philibert de l'Orme, d'un Jean Cousin, d'un Jean Goujon et d'un Germain Pilon n'aurait-il pas fait éclore! » (p. 253). Onde si fa irriverente persino a un grande scrittore francese, riferendo il detto del La Bruyère: « On ne saurait en écrivant surpasser les anciens que par leur imitation », e definendolo « une des nombreuses sottises dont nous encombra La Bruyère », (p. 166). Con che il Funck-Brentano dà semplicemente prova di non sospettare neppure l'alto significato che, nell'antichità e nel rinascimento, aveva l'imitazione », e l'ufficio propulsore che adempiva; come non si rende conto del lento e difficile ma sostanzioso progresso delle idee critiche, quando, continuando ad accusare il Rinascimento, gli rimprovera di aver preferito Virgilio a Omero: « On dit, on répète, que le Moyen âge n'a rien compris à la littérature ni à la poésie antique. Il semblerait bien que la Renaissance, en sa grande érudition, y comprenait beaucoup moins » (p. 137). È un'opinione alquanto diversa da quella dei conoscitori, quale per es. il Lanson, che scrive nella sua storia della letteratura francese: « Une impartiale étude fait éclater à nos yeux que la Renaissance a tout recréé, tout sauvé, loin de rien étouffer ou empêcher de naître. Elle a balayé la poussière d'une littérature morte; elle a relevé le génie de la race qui semblait épuisé ou effacé » (8.<sup>a</sup> ed., p. 183). — In compenso, il Funck-Brentano conosce sempre, e rimpiange, il bene che sarebbe infallentemente accaduto, se i fatti storici si fossero svolti diversamente da come si svolsero. Se Luigi XII avesse seguito l'esempio di Enrico VIII! « Les guerres de religion sans doute nous auraient été épargnées » (p. 333). Se Francesco I fosse riuscito vittorioso nelle sue guerre italiane! « Il ne s'agissait pas de conquérir l'Italie pour la dominer, pour en tirer profit et accroissement de puissance, dans la manière espagnole: le roi de France tendait à l'union des deux peuples pour la prospérité et le bonheur communs. Imaginez le succès. Non seulement les destinées

de la France et celles de l'Italie, mais les destinées du monde en étaient changées » (p. 343). Egli sa anche che, se Francesco di Guisa si fosse trovato in Francia e non in Italia nel 1557, la battaglia di san Quintino sarebbe stata vinta dai francesi e l'Italia assicurata alla loro guida. « Le grand duque de Guise, ce guerrier splendide, l'un des plus lumineux, le plus beau génie militaire sans doute, avec celui de Gaston de Foix, que l'on ait vu paraître en France avant Napoléon, et d'une qualité si française, François de Guise aurait pu être à Saint-Quentin. Il est certain que, par son énergie, par son génie, nous aurions remporté la victoire. Jamais François de Guise n'a été vaincu. Et tout autre eût été le traité de Cateau-Cambrésis » (p. 340). Ma che cosa poi faceva l'invincibile Guisa in Italia, in quell'anno 1557? Lo sa il Funck-Brentano e non lo dice, o non lo dice perchè non lo sa o non lo ricorda? Giova rammentarlo. In Italia, in quel 1557, il Guisa cozzava invano contro le mura della piccola Civitella del Tronto, difesa gagliardamente dalla guarnigione e dai paesani abruzzesi, e si lasciava respingere dalle armi del non troppo geniale capitano spagnuolo il duca d'Alba, allora vicerè di Napoli! Arrischiatissimi, per non dir altro, sono gli epiteti dei quali il Funck-Brentano orna i personaggi che gli accade di nominare: Pericle, nientemeno, è dato come esempio tipico di « tyran » (p. 5) e Cicerone è chiamato: « ce bavard prolix, prétentieux et vide » (p. 101)! Frequenti e stravagantissimi i superlativi assoluti: quel che resta dell'architettura francese del medioevo « représente encore ce que le génie humain a produit de plus beau » (p. 9); la letteratura francese medievale è « la plus belle et la plus riche littérature nationale qui se soit jamais épanouie » (p. 148); Rabelais « est un cerveau grandiose, l'un des plus extraordinaires dont se soit ornée l'humanité » (p. 157); « son œuvre, sans comparaison la plus vivante de toute la littérature de la Renaissance » (p. 158); di Copernico si afferma, « qu'il n'en est de plus grand dans l'histoire du monde » (p. 28); e via! Innumerevoli le inesattezze o addirittura gli scerpelloni storici. « Le beau style français, que Raphael, incapable d'y rien comprendre, baptisa du nom de *gothique*, pour dire barbare, sauvage, incohérent »: laddove nè quell'uso della parola « gotico » cominciò con Raffaello, nè Raffaello (se qui si vuole alludere, come sembra, alla nota sua lettera a Leone X) parla di arte francese, ma dei monumenti fatti in Roma al tempo dei Goti e nei primi secoli del medioevo. L'avversione della Chiesa romana si scagliò contro la dottrina copernicana solamente « après les retentissantes démonstrations de Galilée datant de l'année 1610, par l'observation de la lampe se balançant sous la voûte du dôme de Pise » (p. 28): dove non si vede quale rapporto corra tra l'aneddoto della lampada di Pisa (che si riferisce, del resto, al 1583), ossia le leggi del pendolo, e la rotazione della terra intorno al sole. « En 1314 Ardigo de Médicis est gonfalonier de la ville... et Dante, un gibelin, prend le chemin de l'exil, ce qui nous vaut sont immortel chef-d'œuvre » (p. 49). « Ardigo » sarà « Ardingo », ma il gonfaloniere del 1314 si chiamava « Averardo dei Medici » e Dante era andato in esilio-

dodici anni prima. I codici del Niccoli sono depositati nel convento di S. Marco, « origine de la belle bibliothèq<sup>ue</sup> Marciana » (p. 51). « Les fils des patriciens parlaient dès leur jeune âge le plus pur dialecte attique. Alexandre Scala... » (p. 103); dove par che s'ignori che quell'« Alexandre » era un'« Alexandra », ossia una bella giovane donna, corteggiata dal Poliziano e moglie poi del Marullo, la quale per altro non parlava da piccina il dialetto attico, ma l'aveva imparato giovinetta e recitò qualche tragedia greca. « Dans leur enthousiasme, les Italiens plaçaient Ronsard au-dessus, non seulement du Tasse, mais de leur délicieux Pétrarque » (p. 141): cosa di cui nessun conoscitore della letteratura italiana del cinquecento si è mai avveduto. « Si paradoxal qu'il paraisse, la littérature vraiment populaire en Italie, au début de la Renaissance était la littérature française » (p. 14); confondendo forse la « letteratura » con le tradizioni dell'epopea cavalleresca persistenti, fatte in certo modo indigene. « Par quoi s'était formé une manière d'idiome, fait d'un mélange d'italien et de français, étrange peut-être, mais expressif et savoureux et goûté de tous »: confondendo il parlare italiano del Rinascimento con le forme franco-venete del secolo XIII. « Si l'on voulait dégager l'œuvre rabelaisienne des croyances fondamentales de l'auteur, peut-être aboutirait-on à une manière de panthéisme moral, comparable à celui de son contemporain, le grand et malheureux Michel Servet »: panteismo che consisterebbe nell'idea di un Dio che lascia mangiare e bere, di un buon Dio, ben diverso dal « Dieu sinistre imaginé par Calvin avec son effroyable prédestination » (pp. 161-2): il che è un grosso pasticcio, come si vede dell'antiunitarismo del Servet con l'antipredeterminarismo, e dell'uno e dell'altro col « libertinismo » dei vecchi ginevrini. Il cardinale Pietro Riario, nipote di papa Sisto IV, conduceva vita assai allegra, frequentando « boudoirs de gracieuses comédiennes, studios de poètes dithyrambiques » (p. 189): i secondi dei quali non si saprebbe dire che cosa fossero, ma i primi certamente, nel 1470 o lì intorno, non esistevano, perchè a quel tempo non esistevano le attrici, che comparvero solo agli ultimi del secolo appresso. Il regno di Napoli e lo stato pontificio « tendaient l'un et l'autre à l'hégémonie de l'Italie entière: d'où le conflit (!). Par surcroît (!), le souverain pontife prétendait (!) à des droits de suzeraineté sur le Royaume, et en recevoir un tribut, d'autant plus (!) que les Etats de l'Eglise avaient avec lui une frontière commune » (p. 199). Parole non appulcriamo; bastano gli ammirativi. Il re Renato, perduto il regno di Napoli, « ne parait d'ailleurs pas s'en être fait grand tracas » (p. 199): certo, quando si passano sotto silenzio la seconda impresa ch'egli fece compiere dal figliuolo Giovanni nell'Italia meridionale con una guerra di più anni, e le non mai intermesse pretese e speranze. Tanto stretta sarebbe stata l'unione della nobiltà francese e del patriziato fiorentino che L'Hermite de Souliers intitolò un suo libro (1661) *La Toscane française* (p. 203): come se lo stesso autore non avesse composto anche una *Naples française* (1663) e una *Corse française* (1667), cioè (spiega il frontespizio

di tutti questi libri) « éloges historiques et généalogiques des princes seigneurs et grands capitaines affectionnés à la couronne de France ». A Marignano, i reggimenti francesi si sarebbero battuti « sous les ordres de l'italien Pietro Navarro » (p. 206): cioè del famoso capitano spagnolo Pedro Navarro. delle cui imprese e del cui passaggio dagli eserciti spagnoli a quelli francesi sono piene le storie del tempo. « Giovanni Caracciolo, prince d'Amalfi, — le prince de Melfi, disent les textes français, — fut également maréchal de France » (p. 206); ma era veramente « principe di Melfi », e non « d'Amalfi », che, del resto, formava un ducato e non un principato. Tra gli italiani esuli in Francia sotto Enrico II ci sarebbe stato « le prince di Salerno, Antonello Sanseverino », uno di quelli, si aggiunge, che istigarono Carlo VIII all'impresa del Regno (p. 212): lo istigarono dunque sessant'anni prima, due generazioni innanzi, la quale ovvia considerazione avrebbe dovuto far pensare che si trattava del figlio del figlio di quell'Antonello del tempo di Carlo VIII, Ferrante (e non Antonello) Sanseverino. « Ludovic le More. ainsi surnommé de son teint basané » (p. 212); era invece detto così perchè portava nell'impresa un gelsomoro, come avverte nel *Ragionamento delle imprese* il Giovio, il quale attesta che di carnagione era piuttosto bianco e pallido che negro. « Le culte de la Vierge, un des chefs-d'œuvre —, le chef-d'œuvre peut-être du génie français en son âme chevaleresque etc. » (pp. 491-92). Da quando in qua il culto della Vergine è creazione francese? Ed altri popoli, ed anche noi italiani, abbiamo canti della Vergine — di Dante, di Petrarca e di Iacopone — che valgono per sincerità nonchè per poesia un po' meglio di questi versi che il Funck-Brentano dichiara « sublimes » dello sciagurato Verlaine:

Je ne veux plus aimer que ma mère Marie,  
Tous les autres amours sont de commandement.  
Nécessaires qu'ils sont, ma mère seulement  
Pourra les allumer au cœurs qui l'ont chérie.

Je ne veux plus penser qu'a ma mère Marie,  
Siège de la sagesse et source des pardons,  
Mère de France aussi, de qui nous attendons,  
Inébranlablement, l'honneur de la patrie.

Versi, come le altre rimerie religiose di colui, falsi, vuoti, untuosi, cerretaneschi.

Si potrebbe continuare a lungo un elenco così fatto, ma il già detto è più che bastevole a mettere in guardia i lettori italiani circa questo nuovo volume del Funck-Brentano.

B. C.